

# L'UNIVERSALITÀ *del non detto*

Donne e Corano nel XXI secolo

di **Renata Bedendo**  
teologa e islamista

## Uguali nel riconoscimento dei principi

La questione dei diritti è l'aspetto più importante riguardo all'emancipazione delle donne in generale e delle donne musulmane in particolare. Queste ultime, infatti, si trovano a dover affrontare due sfide importanti: una all'interno della loro comunità e una che proviene dall'esterno.

La prima sfida non è tanto sul piano teorico riguardo ai principi fondamentali dell'Islām su cui in generale vi è il più ampio consenso e accordo, quanto piuttosto sulla loro attuazione pratica sia nei singoli stati europei che all'interno dei singoli stati musulmani. È riconosciuto da molte musulmane che sono attive nella difesa dei diritti delle donne che il patriarcato esiste anche nelle società musulmane e che quindi è necessario un movimento che spinga per il riconoscimento di questi diritti nei singoli paesi.



Foto di Ivano Puccetti  
Donne di Istanbul in pausa a conversare

L'altra sfida che le musulmane e i musulmani devono affrontare è quella che proviene dall'esterno: in epoca di globalizzazione molti ritengono che l'Islām non sia competente per

partecipare pienamente al pluralismo globale e rispondere alla sfida dei diritti umani e della democrazia. La domanda alla quale le donne musulmane sono chiamate a rispondere è: quale ruolo esse possono svolgere partecipando alla costruzione di una società globale che sia basata su valori universali come democrazia, giustizia sociale, libertà di coscienza, uguaglianza di genere e diritti umani? Il femminismo islamico cerca di rispondere a questa domanda.

### Una nuova interpretazione nella vita

Asma Barlas, di origine pakistana, pur avendo approfondito gli studi coranici, non ama definirsi una teologa nel senso stretto del termine, quanto piuttosto una studiosa che, attraverso il suo lavoro, cerca di dimostrare che ogni credente, con un certo livello di educazione, ha la possibilità di leggere il Corano da un punto di vista “nuovo”. Lei sostiene che il testo del Corano non è un problema: il problema sono le interpretazioni patriarcali che ne sono state date.

Come credente musulmana non ha mai messo in discussione lo *status ontologico* del Corano come intervento divino. La premessa iniziale da cui parte è che il Corano è la parola di Dio. Il problema, quindi, non si trova nel discorso divino del testo sacro, ma nel fatto che viene interpretato in modo improprio. Quindi il nocciolo della questione non è “il testo in sé”, ma piuttosto la sua appropriazione umana.

Nei suoi numerosi studi sul testo del Corano è giunta ad osservare che si possono evidenziare due aspetti importanti: uno particolare e uno universale. È particolare nel senso che i suoi primi destinatari erano arabi del VII secolo, con la loro lingua e la loro cultura. Ma il Corano è anche universale. Il concetto di parità di fronte a Dio, per esempio, è un concetto universale nel Corano che vale per le donne e gli uomini del VII secolo come per le donne e gli uomini del XXI secolo.

Pertanto la nostra autrice ritiene che sia assolutamente possibile distinguere tra ciò che è universale nel Corano e ciò che è particolare, vale a dire che l'attenzione non va posta soltanto su ciò che il testo dice, ma anche su ciò che non dice, poiché il non detto contribuisce alla costruzione del senso e quindi dell'interpretazione.

Quando una donna musulmana devota legge e rilegge il suo testo sacro fino ad arrivare quasi ad identificarsi con esso, diventa un'attrice essenziale nell'interpretazione del testo e la sua partecipazione a questo processo di interpretazione diventa per lei quasi un “obbligo” nella costruzione della sua identità ma diventa utile anche per la costruzione dell'identità di tutte le donne musulmane.

Amina Wadud è un'afroamericana convertitasi all'Islām negli anni settanta. Oggi è una delle figure preminenti del femminismo islamico. È famosa, oltre che per i suoi studi sul Corano, anche per aver guidato la preghiera del venerdì, in diverse occasioni, davanti ad un'assemblea “mista” di fedeli. Questo fatto ha suscitato molto scalpore ed è stato ripreso da diversi giornali e televisioni poiché, fino ad oggi, è normalmente concesso ad una donna di guidare la preghiera solo di altre donne, ma non di uomini o gruppi misti.

Amina Wadud ritiene che sia possibile anche per le donne guidare la preghiera richiamandosi alla figura di Umm Waraqah, amica personale del Profeta e da lui autorizzata, agli albori dell'Islām, a condurre la preghiera.

Nei suoi studi sul Corano affronta ripetutamente il tema dell'uguaglianza di genere e della giustizia all'interno della religione: è stato l'impatto del patriarcato sull'interpretazione del Corano ad aver posto l'uomo in rapporto gerarchico rispetto alla donna.

I punti salienti dei suoi studi sul Corano sono: l'uguaglianza di genere nella creazione, l'uguaglianza dopo la morte, la pluralità come parte del disegno divino. Tutti gli esseri umani sono creati per essere rappresentanti di Dio e responsabili delle proprie scelte morali indipendentemente dal genere; il criterio ultimo da usare per poter giudicare gli esseri umani

deve basarsi solo sul loro timore di Dio e non sul genere.



**Foto di Ivano Puccetti  
Donne di Istanbul all'uscita dalla moschea,  
dopo la preghiera**

### **Le motivazioni della reciprocità**

Sebbene l'Islām sia stato rivelato in un contesto sociale dominato dal patriarcato, al suo stesso interno possiamo trovare le motivazioni e la spinta per superarlo con la reciprocità. Per l'autrice il patriarcato sarebbe quasi da considerarsi alla stregua di un "peccato" perché nega l'uguaglianza della creazione divina e contraddice la visione coranica delle relazioni e responsabilità reciproche che sono previste come uguali. Pertanto la relazione tra moglie e marito non deve essere di dominazione e competizione ma di mutuo rispetto, aiuto reciproco e affetto.

Possiamo concludere questa breve presentazione sul dibattito in corso nel mondo islamico riguardo alla situazione femminile, auspicando un sempre maggior coinvolgimento delle donne negli studi, per poter giungere ad una interpretazione condivisa del Corano che non dia luogo a persecuzioni ma che resti aperta alle sfide del mondo globalizzato.